

TOZZEL'E TTÉRE

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Abitava in un terraneo di Via Quaranta (*'a strade Quarante*) ed era conosciuta col soprannome di **Tozzel'e ttére**, col quale era già noto il padre, legnaiolo e venditore ambulante di pane e altri generi.

Questi, nel pesare la merce, soleva dare furtivamente un colpetto sull'asta della stadera, donde l'origine del soprannome.

La figlia Consiglia, dotata di occhi vivaci e sorriso piacente, faceva la fruttivendola, ma vendeva anche il petrolio per l'illuminazione.

E in questa attività, per la concorrenza, dovette subire qualche disavventura.

Nel 1899 di fronte al suo piccolo negozio sorse un altro di Maria Grazia Cairelli, moglie di Garibaldi, uomo così chiamato «*in grazia, forse, delle prodezze non poche da lui compiute*».

*Naturalmente Maria Grazia faceva una spietata concorrenza a **Tozzel'e ttére**, specialmente per la vendita del petrolio.*

Di qui le ire delle due donne, frequenti alterchi e minacce da ambo le parti». Finchè un giorno, in cui Tozzel'e téra «ne disse alla Cairelli più del solito, fino ad appellare il marito di costei – Garibaldi! – con non so quali onorificenze ...

*Garibaldi udì, arse di sdegno, si armò di una scure e corse verso la casa di **Tozzel'e ttére**.*

La quale, manco a dirlo, si rifugiò sotto il letto, dopo aver chiusa accuratamente la vetrina.

Figuratevi se Garibaldi poteva arrestarsi di fronte a così piccolo ostacolo!

Egli sfondò con un colpo la vetrina e si avvicinò al letto.

*Cominciò una lotta omerica: Garibaldi menava botte con la scure e **Tozzel'e ttére** sgattaiolava qua e là sotto il letto, tanto che, urtando contro un piede (**u pidestalle**) del letto stesso, si ferì la guancia».*

L'intervento dei vicini e delle guardie Gallo e Prudenza, che a mala pena riuscirono ad afferrare Garibaldi, a disarmarlo e a condurlo in prigione, salvò la povera spaventata **Tozzel'e ttére**.

Ma fu soprattutto come venditrice ambulante di **pelanghèlle** (pannocchie di granoturco lessate) che **Tozzel'e ttére** acquistò rinomanza: sfoggiando una camicetta bianca di broccato, col suo portamento di «matrona» o di discendente di «almea imperiale» («*una donna alta, dal profilo di medaglia, sguardo acuto di sparviere, aria spavalda*»), girava per le strade nelle «controre d'estate» per

vendere i **pelanghèlle**, che portava su un grande piatto di terracotta, coperto a metà da un tovagliolo bianco.

Passando per le strade lanciava il suo noto richiamo: «**Ténghe 'a pelanghèlla caveda caveda!**», col quale suscitava maliziosi pensieri in chi l'udiva.

Ma lei, «*con la sua lingua pronta, sapeva benissimo disimpegnarsi rimbeccando*» le altrui malizie.